

# Introduzione

di Mara Tognetti Bordogna\* e Antonella Ciocia\*\*

## Il benessere

La monografia presenta una riflessione sul benessere delle persone. L'acronimo BES indica tre concetti particolarmente cari alle politiche di welfare e all'ergonomia: benessere, equità e sostenibilità.

La rivista nel coniugare i due termini (welfare e ergonomia), come si sostiene nella sua mission, ha voluto affrontare il benessere inteso come «stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale di bene-essere che consente alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società» (OECD, 2004). Con questa definizione, e secondo un percorso legislativo piuttosto lungo che ha modificato e ampliato il concetto, s'intende lo stare bene negli ambienti di vita e negli ambienti di lavoro.

Il numero monografico intendeva intercettare anche gli studi di natura più prettamente ergonomica poiché l'accento è posto anche sull'ambiente e sul clima organizzativo e relazionale. Se è vero che la maggior parte del tempo di vita si trascorre nei luoghi di lavoro, c'è da chiedersi, per esempio, quanto lo stress lavoro-correlato incida sulle relazioni amicali e familiari.

Se le definizioni possono essere diverse è anche vero che sono provvisorie in quanto risentono del periodo socio-culturale che si vive.

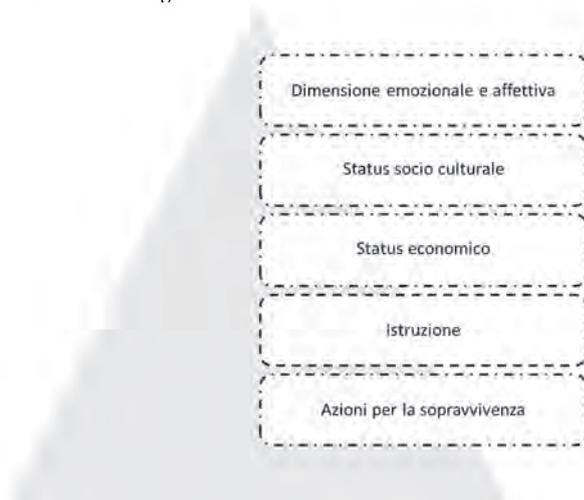
Lo stato di benessere, nella tradizione delle scienze umanistiche, ha radici profonde. Esso rimanda a bisogni che secondo Maslow, solo per richiamare la teoria motivazionale più nota, si riconducono a cinque principali categorie, che lo studioso presenta sotto forma di piramide (Figura 1). Seppure presentati gerarchicamente i bisogni sociali e relazionali, ma anche quelli primari, tendono a ripresentarsi, anche con un ordine diverso da quello indicato dallo studioso. L'originalità del pensiero di Maslow risiede nell'aver formulato la teoria della motivazione intesa come: «l'insieme dei fattori alla base del comportamento che inducono una persona ad agire per il raggiungimento di uno

\* Professore Ordinario di Sociologia Generale, Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Napoli Federico II.

\*\* Ricercatore IRPPS-CNR.

scopo. La motivazione dipende dalle competenze, cosa si è in grado di fare e dai valori personali, ovvero ciò che si vuole fare»<sup>1</sup>. Il bisogno è quindi espressione di un disequilibrio ed è perseguito in quanto s'intende raggiungere altri obiettivi.

Figura 1 - Piramide dei bisogni



Fonte: nostra elaborazione 2019

I concetti più in generale di bisogno e di benessere sono attualmente ancora poco chiari, nella loro essenza cosa sono? Si tratta di categorie che nel tempo sono state rivisitate per cercare di intercettare gli elementi che concorrono alle definizioni del concetto, tenendo conto della interrelazione delle categorie e del peso che hanno nella percezione di ciascuna persona.

Questo numero della rivista cerca di offrire il frame concettuale entro cui inserire lo studio del BES al fine di dare indicazioni di policies e di definire in termini olistici il concetto dello stare-bene.

Il concetto di benessere può essere declinato in diversi modi in quanto attraversa tutti gli ambiti di vita. Con questo termine si fa riferimento al benessere materiale/economico ma anche relazionale, al benessere personale (psicologico, culturale, spirituale, ecc.) e a quello di gruppi (ambientale, clima organizzativo del lavoro, ecc.). Direttamente correlato al concetto di bisogno, inteso come la necessità di ottenere qualcosa per il raggiungimento

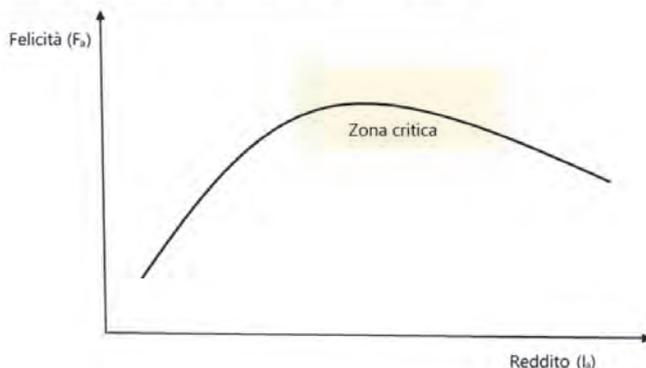
<sup>1</sup> Per saperne di più si rimanda a Francesca Fiore (2019). *Abraham Harold Maslow, la motivazione e la piramide dei bisogni – Introduzione alla Psicologia*. <https://www.stateofmind.it/2019/07/maslow-bisogni/>.

del benessere, vi è il termine rischio, che indica la possibilità che possa accadere un fenomeno che minaccia il raggiungimento del benessere individuale e collettivo.

Negli anni la definizione di benessere è stata ampliata e, provvisoriamente, completata. Non si riferisce più solo all'assenza di malattia ma intende la vita in modo *olistico*. Riferisce delle condizioni riguardanti la qualità della vita, dei diritti legati alla cittadinanza sociale, della qualità ambientale e della vivibilità delle metropoli, città e paesi. Riferisce, anche, della trasversalità delle relazioni tra persone e ambienti e del cemento culturale che tiene insieme generi e generazioni. Tuttavia la traduzione della definizione in indicatori riguardanti il benessere incontra non poche difficoltà. Se infatti il valore del Prodotto Interno Lordo (PIL) sembrerebbe sintetizzare in modo chiaro e trasparente<sup>2</sup> il valore di mercato dei beni e servizi finali prodotti in un paese in un dato periodo di tempo, in quanto somma valori oggettivi<sup>3</sup>, molti indicatori di benessere sono basati invece su dati soggettivi, si tratta infatti di items fondati sulla percezione della qualità della vita. La relazione tra indicatori oggettivi (reddito) e valori soggettivi (felicità) potrebbe, poi, secondo alcune teorie, essere foriero anche di male-essere. Circa cinquant'anni fa, secondo la teoria del *paradosso della felicità*, l'economista Easterlin, per esempio, ipotizzava che non sempre il reddito produce felicità, anzi, quando supera una certa soglia ha una ricaduta negativa sulla qualità e quantità di relazioni, che determina il grado di felicità. La tesi sostenuta quindi è che all'aumento *esponenziale* del reddito diminuisce il grado di felicità/benessere (Grafico 1).

<sup>2</sup> In Italia, Gianpaolo Oneto, direttore della Contabilità nazionale dell'ISTAT, definisce il PIL «una grande addizione in cui non tutti i pezzetti sono conosciuti in maniera perfetta». Dal 2014, quando l'ISTAT ha adottato una nuova serie di criteri di calcolo, la parte "presunta" è diminuita molto: «Oramai si integrano tutte le informazioni che si hanno sulle imprese, che sono diventate tantissime: dai bilanci depositati a tutti i dati fiscali, contributivi e di bilancio. Si arriva così ad avere dati dettagliati impresa per impresa». Fino a pochi anni fa, invece, soltanto i dati delle imprese sopra i cento addetti erano addizionati. Per le milioni di aziende con meno di cento impiegati ci si basava su un'indagine campionaria.

<sup>3</sup> Dal PIL nazionale, poi, può essere calcolato anche il PIL pro capite.

**Grafico 1 - Relazione tra reddito e felicità**

Fonte: Prendersi cura delle proprie relazioni rende più felici 30 giugno 2015. <https://fantalicacommunicazione.wordpress.com/2015/06/30/curare-le-prporie-relazioini-rende-piu-felici/>

Su questo tema il dibattito ha radici profonde e non cessa di placarsi, tuttavia come si dirà in seguito, ragionare sul bene-essere e sulla qualità della vita della persona nella sua interezza è un esercizio che rimette in gioco scelte di politiche di welfare che si sono stratificate negli anni. Il dibattito sulla relazione tra reddito e felicità ha alimentato la riflessione sul fatto che il progresso di una società non può essere misurato solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale, corredandolo a misure di disuguaglianza e sostenibilità. Sostiene Pelligra, analizzando i dati riportati nello studio, *A Reassessment of the Relationship between GDP and Life Satisfaction*, *PLoS ONE*, 8 (Proto e Rustichini, 2013), «Quando confrontiamo il PIL pro-capite di vari paesi, notiamo che, in quelli con un valore più elevato, la percentuale di cittadini che si definisce “abbastanza” o “molto felice” è più elevata. Piccoli incrementi nel reddito portano a grandi incrementi nella quota di coloro che si definiscono “felici”. E fin qui, naturalmente, niente di strano [...] La cosa, però, si fa più interessante nel momento in cui si inizia a notare che quando il reddito cresce oltre una certa soglia – si calcola pari a 15 mila dollari annui – la correlazione positiva tra PIL e felicità, tende a svanire. Ancora, ulteriori aumenti di reddito, oltre i 30 mila dollari, determinano, poi addirittura una riduzione della felicità».

La questione sulla relazione reddito/felicità rimane aperta e investe in modo particolare da un lato le disuguaglianze che incidono sulla valutazione del bene-essere e dall'altro il welfare nato per eliminare, o quanto meno ridurre. Non s'intende disquisire se è possibile parlando di felicità parlare anche di economia, quello che, invece vorremmo sottolineare è che, nel tempo, sono emersi nuovi strumenti e metodi per valutare il bene-essere. In questa

direzione vanno gli sforzi di diversi studi di cui uno è riportato nell'articolo del Sole 24 Ore<sup>4</sup>, nei quali si cerca di coniugare diverse dimensioni della vita tenendo conto anche di fattori individuali (competenze, stabilità emotiva, coinvolgimento, ottimismo, relazioni, autostima, ecc.) per elaborare un indicatore complesso di benessere. Vittorio Pelligra nel riportare i dati dell'indagine evidenzia che «è aumentato maggiormente là dove era originariamente più basso. [...] Sono, cioè, i gruppi più marginalizzati e vulnerabili che possono contribuire, a parità di risorse impiegate, con un impatto maggiore, alla crescita complessiva del benessere» da ciò, secondo il giornalista si possono trarre delle indicazioni di policies, che per quanto ovvie, sembrano essere disattese dai diversi sistemi di welfare:

- rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione dei gruppi sociali marginalizzati;
- promuovere politiche inclusive di co-progettazione;
- pensare alle politiche del lavoro non solo sotto l'aspetto del reddito ma anche come luogo dell'integrazione sociale e delle relazioni.

In sintesi le ricerche rafforzano la necessità di avere una visione integrata delle diverse dimensioni di vita per raggiungere una soddisfacente qualità esistenziale. Il bene-essere, infatti, dovrebbe essere il risultato dell'osmosi tra tre diverse dimensioni: materiale, relazionale e ambientale. Si tratta di un processo che interessa le persone individualmente ma anche, e soprattutto, la collettività che, sulla base di un contratto sociale, ridefinisce priorità di intervento. Nell'ottica del BES la promozione sociale e le politiche, volte al raggiungimento dell'equità tra generi e generazioni, ma anche tra gruppi professionali, dovrebbero guidare l'agenda politica.

È equità il secondo termine che definisce l'acronimo BES e sul quale intendiamo soffermarci. Il termine rimanda innanzitutto a quello di disuguaglianza sociale, che è un tema ampiamente dibattuto nell'ambito della comunità scientifica e politica. Per brevità si sottolinea il fallimento del welfare state nel contrastare/ridurre la disuguaglianza. Il bilancio delle politiche sociali riuscì, infatti, a mantenersi sostanzialmente in equilibrio nel periodo che va dagli anni cinquanta del secolo scorso fino agli anni novanta.

Se storicamente alcune misure del welfare hanno garantito diritti considerati essenziali per un tenore di vita accettabile, si pensi ad esempio al sistema previdenziale, al servizio sanitario nazionale, all'istruzione, ai sussidi di disoccupazione, agli assegni familiari, ecc., la povertà nel periodo storico

<sup>4</sup> *Looking through the wellbeing kaleidoscope: Results from the European Social Survey*, In: V. Pelligra (2019). *L'economia della felicità e il paradosso di Easterlin*. Si tratta di un'indagine rivolta a un campione rappresentativo di cittadini di diciannove stati europei. Testo disponibile al sito: [https://www.ilsole24ore.com/art/1-economia-felicita-e-paradosso-easterlin-ACa4mQk?refresh\\_ce=1\\_15](https://www.ilsole24ore.com/art/1-economia-felicita-e-paradosso-easterlin-ACa4mQk?refresh_ce=1_15) settembre 2019.

recente è andata aumentando. Nel tempo sono mutati i riferimenti di carattere economico, sociale e culturale, a fronte di un modello che richiedeva un sistema di protezione basato su politiche *pesate*<sup>5</sup>; nella società sempre più complessa, invece, le aspettative e le richieste di nuove protezioni, hanno creato il disequilibrio tra destinatari delle politiche e sistemi di welfare<sup>6</sup>. Quello italiano è stato un modello di welfare basato soprattutto sul trasferimento di denaro piuttosto che sull'erogazione di prestazione nei servizi. Termini come tagli, ridimensionamento, riconfigurazione, razionalizzazione, ristrutturazione, modernizzazione, ricalibratura hanno affollato sempre più la rubrica delle riforme del welfare state. Tuttavia le riforme non hanno risolto le vecchie e le nuove questioni di disuguaglianza sociale, hanno cercato per lo più di modificare l'impianto inseguendo i nuovi modelli sociali, lavoristici e familiari che si andavano, e che si vanno affermando, nella società contemporanea. Con le crisi economiche del 2008 e quella successiva del 2011, che hanno colpito molti paesi tra cui l'Italia, l'assetto economico e sociale è cambiato e continua a cambiare velocemente, portando in luce sfide ambientali, politiche, sociali e culturali, e la sostenibilità delle sfide interrelate tra loro.

Misurare la disuguaglianza sociale è sempre più difficile, anche quando si cerca di utilizzare la quantificazione imperfetta del PIL che non tiene conto degli effetti distributivi come osservava Robert Kennedy alla fine degli anni sessanta:

Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. [...] Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani. (Discorso sul PIL, 18 marzo del 1968).

<sup>5</sup> Il welfare italiano è stato definito categoriale/clientelare (Ascoli, 1984; Ferrer, 1997; Ferrera, Fargion e Jessoula, 2012).

<sup>6</sup> Il sistema di welfare ha dovuto fronteggiare cambiamenti di natura socio-demografica, il mutamento dei modelli di convivenza familiare e la loro fragilità e diversificazione e l'incremento dei flussi migratori, ma anche un profondo cambiamento economico-industriale che ha portato alla diffusione di modelli di produzione più flessibili, all'aumento e consolidamento della disoccupazione strutturale e all'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Tutto ciò ha modificato il bilancio del welfare e ha messo a dura prova la sua sostenibilità, mettendo in evidenza le distorsioni, il diverso trattamento tra generi e generazioni. (Paci, 2007; Ranci, 2006).

È necessario tener conto che il reddito, seppure è componente principale, del bene-essere, non è elemento esclusivo, anzi per certi versi al di sopra di una soglia, come abbiamo avuto modo di osservare nel paragrafo precedente, si registra una minore felicità. Avere disponibilità economica e perseguire un benessere materiale di beni e servizi, quindi, non teneva conto, e non tiene conto, delle diverse sfumature della qualità della vita e dello stare-bene. Il valore soggettivo/personale, ma anche oggettivo/sociale in relazione ai tempi e ai luoghi di vita può incidere più o meno positivamente sullo stile di vita e sul grado di soddisfazione.

Se il limite minimo della disuguaglianza è individuabile nella soglia di una vita dignitosa quello del benessere fa riferimento alla condizione di uguaglianza di opportunità alla partenza, significa cioè garantire a tutti la possibilità di avere le *giuste* condizioni di vita che contribuiscono a generarlo.

Il concetto di equità e quello di sostenibilità, terzo termine dell'acronimo BES, sono logicamente correlati al bene-essere. Entrambi, infatti, sono legati alla ricerca di un equilibrio tra la persona, il contesto sociale e organizzativo e l'ambiente.

## **Le origini del BES: l'Italia all'avanguardia**

Come si diceva a partire dal rapporto ISTAT sul Benessere Equo e Sostenibile questo numero della rivista s'interroga sulla pluralità delle dimensioni relative alla qualità della vita delle persone e intende riportare il punto di vista di diverse discipline sugli argomenti che ruotano intorno al concetto di benessere.

Superare l'indicatore del PIL, che esprime la crescita economica di un paese in un determinato periodo, ha alimentato il dibattito a livello internazionale dagli anni novanta del secolo scorso. È solo però all'inizio del III millennio che fu dato ampio spazio a un lavoro promosso dal governo francese e realizzato dalla Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi che ha prodotto un rapporto finale sulla misurazione della performance economica e del progresso sociale (2008). In Italia il primo rapporto BES è uscito nel 2013 e tre anni dopo entrerà a pieno titolo a far parte del processo di definizione delle politiche economiche portando l'attenzione sul loro effetto anche su alcune dimensioni fondamentali per la qualità della vita (L. 163/2016). Con la legge del 2016 l'ambizione di andare oltre il PIL è stata tradotta in indicatori di benessere equo e sostenibile nelle linee programmatiche del governo. Impegno questo che ha affrontato, e affronta ancora, sfide metodologiche che fanno riferimento al sistema di valutazione delle politiche pubbliche e

all'individuazione di strumenti di previsione adeguati a valutare l'impatto delle politiche sulle dimensioni del BES. Lo sforzo è quello di collegarsi all'impianto designato con l'Agenda 2030 dell'ONU per lo *Sustainable Development Goals, SDGs*.

Lo studio interdisciplinare sui temi di benessere individuale e sociale fa, quindi, riferimento all'individuazione di indicatori più adeguati a cogliere le diversità delle condizioni di vita e delle risorse in Italia. L'analisi sul benessere e sulla sua sostenibilità non può prescindere dalla geografia sociale della distribuzione del reddito disponibile, che deve essere integrata dallo studio di altre dimensioni riguardanti lo stile di vita, il contesto e le sue caratteristiche.

Come si legge nel primo Rapporto BES dell'ISTAT (2013) la necessità di misurare il benessere equo e sostenibile «nasce con l'obiettivo di valutare il progresso di una società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale [il Rapporto] mira a rendere il Paese maggiormente consapevole dei propri punti di forza e delle difficoltà da superare per migliorare la qualità della vita dei cittadini, ponendo tale concetto alla base delle politiche pubbliche e delle scelte individuali».

Come si è detto, nel 2013 (ivi Iacobucci) è uscito il primo rapporto sul BES, che presenta una serie di indicatori che vanno oltre il PIL per misurare lo stato di benessere dei cittadini. Il rapporto è curato dal CNEL e dall'ISTAT. Dal primo rapporto sono passati sei anni e la *banca dati* è andata crescendo per tipologia di indicatori utilizzati e per il grado di disaggregazione degli indicatori stessi.

Il rapporto sul BES ha avuto nel tempo, in virtù dell'interesse da parte degli enti locali, un'articolazione territoriale più decentrata. Ha potuto, infatti, attingere alle banche dati comunali e provinciali e nel 2015 è uscito il primo Rapporto BES delle province con l'obiettivo di fornire indicatori territoriali per la governance che *veste* meglio l'area, contemporaneamente le città metropolitane ed alcuni comuni capoluoghi di provincia hanno promosso il progetto UrBES.

L'importanza dello studio del BES è data dall'intelaiatura degli indicatori. Che cosa s'intende per benessere psico-fisico e relazionale? Quali ricadute ha sul welfare? Quali sono gli indicatori che influenzano lo stato di benessere? Come misurarli? Il rapporto ISTAT riporta «un'analisi dell'andamento recente e una valutazione dell'impatto delle politiche proposte. Inoltre, a febbraio di ciascun anno vengono presentati al Parlamento il monitoraggio degli indicatori e gli esiti della valutazione di impatto delle policy». Dal 2016, infatti, la sintesi del Rapporto è entrata, con un set ridotto di indicatori, a far parte del processo di programmazione economica, tant'è che è previsto un allegato al Documento di Economia e Finanza (DEF).

Con *Misure del benessere equo e sostenibile dei territori* del 2018 l'ISTAT pubblicò per la prima volta un sistema di indicatori BES a livello decentrato. Si tratta del primo risultato del progetto avviato per costruire e alimentare regolarmente un sistema di indicatori utili a soddisfare la conoscenza delle condizioni di benessere a livello territoriale.

Per la redazione del Rapporto del 2019 sono stati coinvolti dodici territori regionali tramite ventisette Uffici di Statistica: venti Province, sette Città metropolitane.

*Schema 1- Indicatori di benessere contenuti nel DEF*

Dominio	Items
Benessere economico	Reddito medio aggiustato pro-capite (*) Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (**) Incidenza della povertà assoluta (***)
Salute	Speranza di vita in buona salute alla nascita eccesso di peso
Istruzione e formazione	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Tasso di mancata partecipazione al lavoro Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli e senza figli
Sicurezza	Criminalità predatoria (****)
Ambiente (*****)	Emissioni di CO2 e di altri gas clima alteranti Abusivismo edilizio
Relazioni sociali	
Politica e istituzioni	
Benessere soggettivo	
Paesaggio e patrimonio culturale	
Innovazione, ricerca e creatività	
Qualità dei servizi	

(\*) risponde alla necessità di selezionare una misura del benessere economico che tenga conto del reddito (monetario e in natura) effettivamente percepito dalle famiglie.

(\*\*) introduce la dimensione distributiva delle risorse monetarie, per tenere conto del fatto che le variazioni del reddito medio possono ripartirsi inegualmente tra le persone e i gruppi sociali.

(\*\*\*) Affianca alle prime due misure basate sui redditi, una misura basata sui consumi, particolarmente importante per le politiche contro l'esclusione sociale.

(\*\*\*\*) partendo da tre indicatori elementari presenti nel citato Rapporto BES, ottenuto come somma delle vittime di furti in abitazione, rapine e borseggi espresso in rapporto alla popolazione

(\*\*\*\*\*) secondo le indicazioni Istat in futuro s'intende inserire anche in attesa di poter adottare l'indicatore "consumo di suolo".

*Fonte: Elaborato su informazioni presenti nel Dossier del 2019*

Con la settima e per ora ultima edizione, il Rapporto offre il quadro dei principali indicatori economici, sociali e ambientali dell'Italia, attraverso dodici *domini* articolati in centotrenta *items* a livello territoriale e per gruppi

sociali al fine di evidenziare le disuguaglianze. Di questi però solo dodici dei centotrenta sono descritti nel DEF. Il dominio più rappresentato è quello del benessere economico mentre sono esclusi (per dettato normativo) tutti gli indicatori di carattere soggettivo, che secondo il parere condivisibile del Comitato «peraltro rivestono grande importanza nel catturare il livello di benessere percepito dai cittadini»<sup>7</sup> (Relazione al senato).

La quantità e qualità delle informazioni presenti nel Rapporto vanno ben oltre la Relazione presentata dal MEF al Senato.

Il Rapporto infatti presenta domini particolarmente impattanti sul benessere dei cittadini. Si tratta di aree che fanno riferimento ad ambiti delle politiche pubbliche, quali:

- relazioni sociali, che considera la quantità e la qualità delle nostre reti di relazioni; la tecnologia che produce i cosiddetti “beni relazionali”;
- qualità dell’ambiente;
- processo, formale o informale, di apprendimento continuo;
- attività fisica e il suo impatto sulla salute, sull’invecchiamento attivo e di qualità;
- dare-care, come per esempio volontariato, cura, cittadinanza attiva, impegno sociale.

Sono aspetti quelli descritti sopra che hanno una ricaduta significativa sulla qualità della vita dei cittadini e sulla percezione del loro benessere. Secondo uno studio USA pubblicato su *Science* e durato quindici anni<sup>8</sup>, si sostiene che città e quartiere definiscono la qualità della vita in quanto in essa si dipanano prevalentemente le reti sociali cui ciascuno ha accesso. Tant’è che anche l’attaccamento al quartiere è un indicatore di benessere considerato dai ricercatori. «Attraverso i dati raccolti in questi anni abbiamo potuto dimostrare che questo sentimento esiste perché le persone sviluppano un vero e proprio legame affettivo sia con le case che con i posti in cui vivono. Così come esiste l’identità di luogo, ovvero lo sviluppo delle caratteristiche personali che sono dovute proprio al posto in cui viviamo»<sup>9</sup>. Secondo sempre lo stesso studio il verde e vivere in un ambiente gradevole ha un effetto benefico «soprattutto in città dove i ritmi sono molto congestionati perché il verde ha una grande capacità di rigenerazione psicologica dovuta al fatto che abbiamo

<sup>7</sup> Si rimanda a *Dossier. Gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES) - La relazione BES 2019*. Testo disponibile al sito: <https://temi.camera.it/dossier/OCD18-11775/gli-indicatori-benessere-equo-e-sostenibile-bes-relazione-bes-2019.html>.

<sup>8</sup> Lo studio è stato commentato su Repubblica da Irma D’Aria il 24 settembre 2012, con un articolo dal titolo *Felicità e benessere individuale. L’ambiente conta più dei soldi*.

<sup>9</sup> Direttore del Centro Interdipartimentale per la ricerca di Diritto, Economia e Management della Pubblica Amministrazione, CIRPA.

una base biologica che ci predispone meglio quando siamo a contatto con la natura».

Nei rapporti BES il punteggio ai dodici domini attribuito da un campione di cittadini dai diciotto anni in su hanno un peso diverso nel definire il concetto di benessere (Grafico 2). Il benessere economico è considerato meno impattante rispetto alla salute e all'attenzione allo stile di vita. Anche se poca fiducia sembra essere riposta nelle politiche e nell'agire delle istituzioni pubbliche.

Molti e diversi gli interrogativi posti nel Rapporto BES 2019.

*Grafico 2 - Punteggio medio attribuito ai domini del Benessere equo e sostenibile (voti tra 0 e 10). Italia. Anno 2018 Persone di 18 anni e più*



Fonte: Rapporto BES 2019

Per quanto riguarda le politiche di welfare, la diversa distribuzione delle strutture sanitarie sul territorio, in seguito alle recenti riorganizzazioni del settore, potrebbe aver avuto una diversa ricaduta sul benessere delle persone.

Ci si chiede come, per esempio, le recenti riforme del SSN (si fa riferimento soprattutto alla polarizzazione dei servizi, alla diminuzione crescente del numero dei medici e del personale paramedico, ecc.) possano garantire uno stato di benessere, se lo spopolamento dei piccoli comuni, contribuisce al mantenimento di un buon stile di vita. Ci si chiede, inoltre, in che modo l'immigrazione impatta sul benessere dei cittadini, ma anche come la precarizzazione del mercato del lavoro determina lo stato di salute, ecc.

Quanto poi la mancanza di lavoro genera stress e uno stato di malessere, che vada oltre il disagio economico? Quanto incide lo svolgere un lavoro "usurante", per tutto l'arco di vita lavorativa, a seguito delle modifiche apportate alle regole previdenziali, che hanno posticipato l'età di pensionamento?

Rispondere a quest'ultimo interrogativo risulta complesso perché non esiste un modo univoco per definire il concetto di lavoro usurante in una società

in continuo mutamento organizzativo e valoriale. Quali indicatori possono definirlo? Tema non presente nella definizione del BES neanche per quel che riguarda gli indicatori definiti secondo la legge dell'11 agosto 1993, n. 374. Secondo tale legge i lavori usuranti sono quelli per cui è richiesto un impegno psicofisico particolarmente intenso e continuativo, condizionato da fattori che non possono essere prevenuti da misure idonee. Si fa riferimento all'esposizione di agenti dannosi, a lavori in luoghi ristretti, come ad esempio il lavoro in cava, nelle gallerie, ecc. Andrebbero aggiunti i lavori in turnazione o notturni. Ma comunque anche i lavori che richiedono un impegno psicofisico importante. Si pensi per esempio agli occupati nei Corpi e Servizi della Polizia Locale Italiana che operano per strada. Si pensi, poi, all'annosa discussione tra gli insegnanti delle scuole dell'infanzia e degli asili nido con i docenti della scuola primaria e secondaria. Ai primi è riconosciuto il lavoro usurante a differenza dei docenti. Eppure svolgere o meno un lavoro usurante incide sulla qualità della vita e sul bene-essere.

Nel tempo l'ISTAT ha introdotto variabili importanti per indicare lo stato di bene-essere. Si tratta di variabili che fanno riferimento al dominio "Istruzione e formazione", quale appunto il *passaggio all'università*, ma a questo proposito non è considerato il tempo impiegato per l'ottenimento del titolo di studio, o il voto di laurea. Nel dominio "Politica e istituzioni" sono state inserite invece due variabili che riferiscono delle politiche di genere, si tratta dell'indicatore relativo alle *donne presenti negli organi decisionali* e alle *donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa*. Elementi questi sicuramente essenziali ma che non esauriscono le pari opportunità nell'ambito del lavoro. Sarebbe infatti importante rilevare anche i ruoli che le donne ricoprono nelle diverse istituzioni pubbliche con riferimento ai passaggi di carriera orizzontali e verticale. Più recentemente poi riguardo al dominio "Paesaggio e patrimonio culturale" è rilevata la *densità e rilevanza del patrimonio museale*, ma non si rilevano informazioni che riguardano i visitatori (genere, età e provenienza). Sempre in quest'ultimo dominio sarebbe importante avere informazioni anche riguardo alle biblioteche comunali e scolastiche. Un incremento negli indicatori è quello dell'"Ambiente", a questo proposito sono registrati: il *consumo materiale interno*, la *dispersione da rete idrica comunale*, la *qualità dell'aria urbana* – la presenza/assenza di *biossido di azoto* –, ma anche il *rischio di frane e alluvioni*. Sono queste variabili che contribuiscono a migliorare l'analisi del BES. Riteniamo però che sarebbe opportuno andare *oltre* rilevando anche variabili che attengono la qualità della vita delle persone a cominciare dalle professioni svolte, al grado di anzianità, allo stress psicofisico che generano. A questi si possono aggiungere indicatori riguardanti più strettamente la salute, come per esempio l'accessibilità e la continuità dell'assistenza territoriale per le aree

interne, come risulta dal «Patto per la Salute 2014-2016 e degli standard<sup>10</sup>» che classifica in ragione anche della distanza dai presidi ospedalieri che risultano sede di Dipartimento di Emergenza Urgenza e Accettazione (DEA)<sup>11</sup>. Altri elementi come il peso ponderale, l'efficacia organizzativa oltre che l'efficienza sostanziano il sistema di benessere (Giachi e Babusci, 2018).

Nel trattare di BES, poi, vi sono altre dimensioni che andrebbero contemplate come ad esempio la fragilità dell'istituto familiare e famiglie in trasformazione. In che misura incidono sulla qualità della vita dei membri del nucleo?

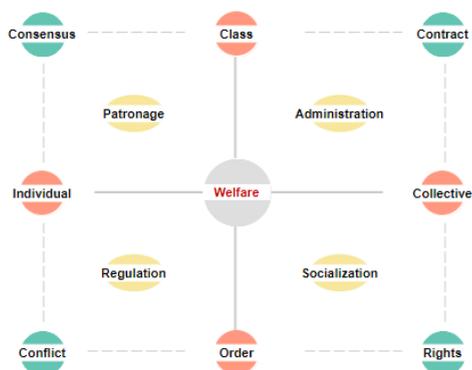
Le politiche preventive, poi, relative alla salute e alle fragilità sociali, non sono sufficientemente praticate dal sistema di welfare, che dispone di un budget sempre più residuale. Ed ancora la mancanza di politiche preventive incide sulla qualità della vita dei cittadini? Gli indicatori legati alla prevenzione non sono inseriti nella definizione del bene-essere.

Questioni queste, che rimandano di nuovo al sistema di welfare inteso come impianto complessivo di promozione dei diritti. Dai concetti come equità nella distribuzione di risorse, pari opportunità, ecosistemi, sostenibilità e responsabilità si può coniugare benessere soggettivo con quello collettivo.

Sulla base dell'immagine sotto riportata possiamo osservare che «il welfare può essere descritto con una matrice in cui l'asse verticale fa riferimento allo scopo, distinguendo un modello tradizionale basato sulle classi sociali e uno moderno basato sull'ordine sociale, mentre quella orizzontale basata sui destinatari; ogni quadrante descrive un modello diverso, partendo da sinistra abbiamo il modello classista, modello conservatore, modello liberale e il modello universalistico» (Iacobucci, 2019).

<sup>10</sup> Regolamento recante “Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera, in attuazione dell'articolo 1, comma 169 della legge 30 dicembre 2004, n. 311 e dell'articolo 15, comma 13, lettera c) del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135.

<sup>11</sup> «Le Aree Interne del Paese sono quelle aree che distano più di venti minuti dai Centri di Offerta dei Servizi. Il *Centro di offerta di servizi* viene individuato come quel comune o aggregato di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente: tutta l'offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di I livello e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver. L'introduzione del servizio ferroviario, assieme a due servizi essenziali quali l'istruzione e la salute, si spiega con il valore che la mobilità ferroviaria ha rivestito in questo Paese, nell'ottica del pieno rispetto del diritto alla cittadinanza. All'individuazione dei Centri fa seguito la classificazione dei restanti comuni in quattro fasce: aree di cintura; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche. Essa è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo». Ministero della salute Direzione Generale, Programmazione Sanitaria, Direzione generale della digitalizzazione, del sistema informativo sanitario e della statistica, Strategia Aree interne. [http://territori.formez.it/sites/all/files/linee\\_guida\\_salute\\_12\\_06\\_senza\\_mappa.pdf](http://territori.formez.it/sites/all/files/linee_guida_salute_12_06_senza_mappa.pdf).



Fonte: Roberta Iacobucci, 2019. Pubblicato 11 Ottobre 2019, aggiornato 12 Novembre 2019.

## I contenuti del numero monografico

Con il BES si è cercato di porre l'accento sulla misurazione di quanto il benessere individuale dipenda dall'ambiente, vivere in una città piuttosto che in un'altra può fare la differenza non solo per la salute ma anche per la qualità della vita anche in relazione ai luoghi dell'abitare. La gradevolezza dell'ambiente, il ritmo del traffico, della viabilità, la densità abitativa ma anche l'urbanistica dei territori.

Il numero si apre con un saggio di Giampaolo Nuvolati, sociologo urbano, dedicato agli studi sulla qualità della vita e il benessere sociale. Nel contributo dopo una sintetica ricostruzione dell'evoluzione di tali studi e i suoi punti di forza, l'Autore si focalizza sull'importanza delle dimensioni micro come gli spazi aperti, nel dare senso all'identità e alla appartenenza delle persone. Dei «piccoli momenti di felicità» così chiamati da Marc Augé, il nostro studioso si sofferma sui luoghi interstiziali di relazione, del paesaggio urbano e sul modo di osservarli e studiarli in quanto essi restituiscono un senso di identità e di appartenenza delle persone. Nel suo contributo poi Nuvolati ci suggerisce come la *flânerie*, tema a lui caro, costituisca una metodologia di esplorazione del contesto urbano di tipo errabondo che consente di ricostruire in presa diretta e con empatia le caratteristiche dei luoghi e la loro vitalità. Secondo Nuvolati particolare importanza assume il senso di attaccamento delle persone ai luoghi, la capacità di utilizzare e frequentare tali spazi. Il saggio si chiude con l'individuazione delle responsabilità collettive

sulla qualità della vita proprio per evitare un eccesso di frammentazione e personalizzazione delle dimensioni del benessere.

Il secondo saggio di Paolo Ricci e Renato Civitillo, economisti, ha come obiettivo quello di focalizzare “la performance benessere” in ambito pubblico evidenziando gli elementi critici legati alla sua misurazione e valutazione. Gli autori dopo un’analisi della letteratura circa il significato di performance (capacità di risultato-risposta ai bisogni), evidenziando la multidimensionalità del concetto si focalizzano sulla performance pubblica e la sua relazione con il benessere, sottolineando l’opportunità di non guardare al solo interesse economico ma anche a quello pubblico. Il contributo poi si sofferma sul complesso sistema BES, i suoi indicatori, evidenziandone «la maturità ancora acerba», suggerendo strade di misurazione differenti come il «Bilancio di valore» quale strumento politico di progettazione della società.

Il terzo contributo di Barbara Caponetti, giuslavorista, si focalizza sul benessere psico-fisico dei lavoratori. Tema particolarmente importante in questa fase di nuovi scenari lavorativi e di nuovi lavori, nonché di non lavori. Il paper si apre con una sintetica analisi del quadro normativo di riferimento per poi approfondire il tema del benessere psico-fisico dei lavoratori e la contrattazione collettiva. Ed è proprio quest’ultima che può assumere un ruolo centrale per rilanciare il tema della prevenzione e dei nuovi rischi in ambito lavorativo. In particolare l’Autrice sottolinea come sia importante, ora più che mai, passare da un’idea di sicurezza dei luoghi di lavoro, ad una sicurezza dei lavoratori.

Matteo Colleoni, Oscar Azzimonti, Simone Caiello e Luca Daconto, nel quarto saggio affrontano un tema particolarmente rilevante nell’attuale fase storica: il benessere e la mobilità. In essi vengono presi in considerazione gli indicatori utilizzati nelle indagini sul benessere che hanno particolare rilevanza per la mobilità e la qualità della vita. Il saggio poi analizza il capitale di mobilità e la capacità-possibilità degli individui di spostarsi nello spazio-tempo urbano quale elemento fondamentale del benessere individuale ma anche collettivo. Si conclude elencando alcuni altri indicatori utili per la misurazione del benessere e mobilità.

Il numero monografico si chiude con una ricostruzione critica dei cambiamenti che nel tempo sono stati introdotti negli indicatori BES. L’Autrice prende in considerazione come fra il 2013 e il 2019 l’ISTAT abbia utilizzato dati differenti per meglio osservare e descrivere i cambiamenti avvenuti nel nostro Paese. Nel saggio si evince poi come le introduzioni metodologiche adottate di fatto consentano di comprendere come nel tempo è cambiato il concetto di benessere equo e sostenibile. Particolarmente utile questo contributo perché domino per dominio (i dodici domini complessivi) si evidenziano i cambiamenti introdotti e le implicanze.

Tutti i contributi pur analizzando indicatori di BES nei diversi ambiti discussi evidenziano come, pur nella sua funzione strategica, sia necessario integrare e in parte ripensare la funzione dell'attuale *Rapporto BES*, la sua costruzione, i suoi indicatori per andare oltre la prevalente dimensione economica, che attualmente ha il progetto BES.

Si rende sempre più necessario, oltre le molte dimensioni che caratterizzano il vivere nell'attuale società, comprendere la dimensione individuale e collettiva del BES.

Obiettivo che avevamo ben chiaro quando abbiamo lanciato la call per questo numero.

## Bibliografia

- Ascoli U., a cura di (1984). *Il welfare state all'italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Ciferri D. e Giovannini E. (2016). Come fare i conti con il benessere equo e sostenibile. *La Voce.info*, postato il 23.08.16.
- D'Aria I. (2012). Felicità e benessere individuale. L'ambiente conta più dei soldi. *Repubblica*, 24 settembre.
- Ferrera M. (1997). *Le trappole del welfare*. Bologna: il Mulino.
- Ferrera M., Fargion V. e Jessoula M. (2012). *Alle radici del welfare all'italiana. Origini e futuro di un modello sociale squilibrato*. Venezia: Marsilio.
- Giachi L. e Babusci D. (2018). Le politiche regionali verso le disuguaglianze. *Welfare e Ergonomia: Benessere e salute nel terzo millennio*, IV (1): 39-72, a cura di Tognetti M.
- Iacobucci R. (2019). *Welfare: dalle politiche sociali all'evoluzione aziendale*. Pubblicato l'11 Ottobre 2019, aggiornato il 12 Novembre 2019. Testo reperibile al sito: <https://www.iusinitinere.it/welfare-dalle-politiche-sociali-allevoluzione-aziendale-23697>.
- ISTAT (2019). *Dossier. Gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES) - La relazione BES 2019*. Testo disponibile al sito: <https://temi.camera.it/dossier/OCD18-11775/gli-indicatori-benessere-equo-e-sostenibile-bes-relazione-bes-2019.html>.
- OECD (2004). *Health Project Towards High-Performing Health Systems. Rapporto della Commissione Salute dell'Osservatorio Europeo su sistemi e politiche per la salute, 2024*.
- Paci M. (2007). *Nuovi lavori, nuovo Welfare*. 2a. ed. Bologna: il Mulino.
- Pelligra V. (2019). *L'economia della felicità e il paradosso di Easterlin*. Testo disponibile al sito: [https://www.ilsole24ore.com/art/l-economia-felicit%C3%A0-e-paradosso-easterlin-ACa4mqk?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/l-economia-felicit%C3%A0-e-paradosso-easterlin-ACa4mqk?refresh_ce=1) 15 settembre 2019.
- Ranci C. (2006). Welfare locale, decentramento e cittadinanza, *Rivista delle Politiche Sociali*, 1: 127-35.
- Sgritta G.B [et al.] (2018). Il BES e il rapporto tra benessere e politiche. Istat, Rapporto BES 2017, *Rivista delle politiche sociali*, 1 (gen.-mar.): 303-333.